

TORAH SHE-BE-'AL-PÉ O LEGGE ORALE

rav Nello Pavoncello

Oltre alla Bibbia o insegnamento scritto (*Toràh she-bi-chtàv*), noi possediamo pure un insegnamento orale (*Toràh-she-be-'al-pé*) tramandato fino ad una certa epoca per tradizione verbale. La legge orale contiene sia norme già note alla famiglia ebraica, sia disposizioni non registrate nel Pentateuco, oppure anche deduzioni ricavate da quelle norme stesse o ampliamenti e adattamenti di antiche leggi e consuetudini. È probabile che nelle antiche scuole si prendessero delle note in iscritto della tradizione insegnata oralmente.

Con la dispersione degli Ebrei per il mondo, dopo la distruzione del II Tempio per opera dei Romani (70 dell'E. V.), temendo che quegli insegnamenti andassero perduti e fossero dimenticati dal popolo, Rabbi Jehudà-ha-Nasì (vissuto tra il 150 e il 220 dell'E. V.) li raccolse in un digesto di sei volumi che chiamò Mishnà (ripetizione). Con la compilazione della Mishnà si chiude l'opera dei Tannaiti o Maestri della Mishnà (dal 70 al 220).

La Mishnà è divisa in sei ordini (*shishà sidré Mishnà*), ogni ordine è diviso in trattati (*Massachtot*), ogni trattato in capitoli (*Peraqim*) e ogni capitolo in paragrafi (*Mishnaiot*).

Il primo trattato, *Zera'im* (delle semine), contiene le leggi riguardanti i lavori agricoli in Palestina. All'inizio del volume abbiamo, il trattato di *Berakhòt* (benedizioni) con le norme relative alle preghiere.

Il secondo trattato, *Mo'éd* (delle feste), contiene le disposizioni relative al sabato e alle solennità, ai digiuni e ai giorni di lutto.

Il terzo trattato, *Nashim* (delle donne), tratta del diritto matrimoniale.

Il quarto trattato, *Nezikim* (dei danni), riguarda le leggi civili e penali. Fanno parte di questo trattato i *Pirqé Avot* (Capita patrum), raccolta di detti morali dei dottori dell'epoca.

Il quinto trattato, *Qodashim* (delle cose sacre), comprende le leggi del Santuario (*Bet ha-maiqdàsh*) e le norme riguardanti i sacrifici, la *shechità* e *bediqà*, ecc..

Il sesto trattato, *Taharòt* (delle purificazioni), contiene le leggi di purità e di impurità.

Con la redazione della Mishnà non era però ancora esaurita l'opera dei maestri della tradizione. Un Rabbino babilonese, Rabbì Chijàh, raccolse e sistemò tutte le norme che Rabbì Jehudà non aveva accolto nella Mishnà, alle quali dette il nome di *Barajtot* (*Mishnajot* esterne o apocrife). Rabbì Hoshajà' da Cesarea continuò a raccogliere altre *Barajtot* che erano sfuggite al suo maestro e le chiamò *Toseftà* (appendici).

Dopo la morte di Rabbì Jehudà, i due grandi centri di studi ebraici di Babilonia e di Palestina si dedicarono all'esame, al commento, allo sviluppo della Mishnà. Il risultato di questo lavoro furono le due grandi opere chiamate *Ghemarà* («supplemento» o «complemento» alla Mishnà).

La Mishnà e la *Ghemarà* insieme costituiscono il *Talmud*¹: il *Talmud Bavli* (compilato in Babilonia) e il *Talmud Jerushalmi* (compilato in Palestina). Oltre all'interpretazione della Mishnà i due Talmud contengono pure leggende, parabole, aneddoti, notizie storiche e scientifiche. Sono una vera e propria enciclopedia del sapere ebraico non solo di quelle epoche ma anche dei secoli precedenti.

Con la chiusura del Talmud era ormai posta in iscritto tutta la «legge orale»; da questo momento il Talmud sarà il centro dello studio ebraico, la fonte a cui gli Ebrei attingeranno le norme della loro condotta pubblica e privata; sarà, dopo la Bibbia, il monumento letterario più caro per il quale il popolo sopporterà persecuzioni e martiri.

Le decisioni del Talmud divennero norma di vita e furono in tempi posteriori riassunte in codici o sommari. Il più autorevole codificatore fu

¹ Vedi nel sito www.torah.it la "Pagina delle risorse sul Talmud":
www.archivio-torah.it/talmud/paginarisorsetalmud.htm

Rambam (R. Moshé Ben Majmon, 1135-1204), il quale dedicò buona parte della sua vita alla compilazione di un'opera che contiene in modo sistematico tutte le disposizioni della legge scritta ed orale. A tale opera egli dette il nome di *Mishné Torà* o, come fu chiamata pure, *Jad ha-chazaqà* (mano forte) perché è suddivisa in quattordici trattati (il valore numerico della parola *jad* corrisponde a 14). Fra il XIII e il XIV secolo, Ja'aqov ben Ashèr compilava un altro compendio sistematico del giure ebraico in quattro volumi (*Arba'à turim*) per cui egli è noto nella storia della letteratura con il nome di *Bà'al ha-turim*.

I quattro volumi portano il titolo di:

- 1° - *Orach Chajm* in cui si tratta delle preghiere, delle feste ecc.;
- 2° - *Joré déà*, sulle leggi della macellazione, sui cibi proibiti, ecc.;
- 3° - *Even ha'ézer*, sul diritto matrimoniale;
- 4° - *Chòshen hamishpàt*, sul diritto civile e penale.

A questi Turim faceva un commento critico (intitolato *Bet Josèf*) Josèf Caro (1488-1575), autore di un altro codice, lo *Shulchàn 'Arùkh* (tavola apparecchiata), che è diventato la guida pratica più popolare della vita ebraica.

Lo *Shulchàn 'Arùkh* segue l'ordine dei Turim e registra gli usi degli Ebrei sefarditi, essendo l'autore un ebreo spagnolo. Dopo che uso dello *Shulchàn Arùkh* si fu diffuso anche tra gli Ebrei dell'Europa centro-orientale, un Rabbino di Cracovia, Moshé Isserles (Remà), vi faceva numerose glosse (*Hagahot*) in cui vengono riportate opinioni talvolta discordanti e gli usi differenti, delle comunità dell'ebraismo tedesco e polacco.

In epoca più recente è stato compilato una specie di sunto dello *Shulchàn 'Arùkh* (*Qizùr Shulchàn 'Arukh*) in cui l'autore, Shelomò Ganzfried, nota con predilezione quelle che sono le consuetudini e le opinioni degli Ebrei aschenaziti.